

I confini della “maculatura”

Debbo alla cortesia di una bibliotecaria la segnalazione d'un articolo sulla “maculatura” (MARIELISA ROSSI, *Maculatura*, “Biblioteche oggi”, novembre-dicembre 1994, p. 74-76); con tale termine i bibliologi e i codicologi indicherebbero “frammenti di manoscritti o di libri a stampa che furono utilizzati, soprattutto nei secoli xv-xvii, come coperte di altri libri, per la cartonatura delle medesime oppure per rinforzare i piatti delle legature e/o il dorso del volume...”. Dalla ricca bibliografia citata dall'autrice si ricava che il termine è d'uso

ottocentesco per fogli con difetti di controstampo; impropria, quindi, l'estrapolazione recente anche a fogli non necessariamente difettosi, ma semplicemente utilizzati in dimensioni di frammenti, anche qui nella accezione codicologica, per uno scopo che non è quello originale. Che tali “frammenti” siano stati utilizzati innanzitutto come “coperte di altri libri”, come recita la definizione, mi sembra decisamente eccessivo.

Francesco Malaguzzi



La mia definizione di “Maculatura” tiene conto dell'uso attuale del termine, e pertanto indica (per estensione rispetto all'originario significato ottocentesco di “foglio con difetti di controstampo” e indistintamente) un frammento di qualsiasi natura (ms o libro a stampa) che è stato impiegato per usi impropri o diversi da quelli originali, ossia, secondo una casistica generale: coperte di altri libri, cartonature, rinforzo dei piatti e dei dorsi. Come per altre voci di glossario pubblicate, l'articolo sopra citato conteneva oltre alla definizione attuale una ricostruzione storica della genesi del termine, distinguendo, quindi il piano della definizione d'uso corrente da quello pro-

priamente storico-lessicale. I due piani, forse per una lettura frettolosa, sono stati confusi.

Marielisa Rossi

